

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI INTERPRETAZIONE E TRADUZIONE

CORSO di LAUREA IN

MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

De chlii Prinz isch glandet

Analisi della traduzione in svizzero de “Il Piccolo Principe”

CANDIDATO

Gabriella Waibel

RELATORE

Sandro Moraldo

Anno Accademico 2018-2019

Primo Appello

INDICE

INTRODUZIONE	1
CAPITOLO 1	3
COSA È LO SVIZZERO?	3
1.1 La storia	5
1.2 Lo svizzero per costruire identità nazionale	8
1.3 Lo svizzero a scuola e nelle istituzioni	11
CAPITOLO 2	14
LO ZÜRITÜÜTSCH.....	14
2.1 Particolarità della traduzione tra <i>Hochdeutsch</i> e <i>Schweizerdeutsch</i>	15
CAPITOLO 3	19
“IL PICCOLO PRINCIPE” DI ANTOINE DE SAINT-EXUPÉRY	19
3.1 Analisi della traduzione	20
3.1.1 La sintassi	22
3.1.2 La fonetica	24
3.1.3 Il lessico	28
3.1.4 La morfologia	31
3.1.5 I modi di dire.....	32
CONCLUSIONE	34
BIBLIOGRAFIA	36
SITOGRAFIA	37

Introduzione

Fin da bambina, mi son sempre sentita dire “Quindi sei tedesca?”, “Il tedesco è la tua madrelingua?”. Delle volte entrava in gioco il mio orgoglio e cercavo di spiegare che no, in realtà ho la cittadinanza svizzera e parlo lo svizzero di Zurigo, che è diverso dal tedesco della Germania. Col tempo però, con sempre più persone che non capivano, mi sono abituata, forse sbagliando, a limitarmi ad un leggero sguardo di disapprovazione ed a rispondere con uno stizzito “Non proprio, ma quasi”. In fondo non possiedo un grande spirito di orgoglio nazionale, essendo praticamente una svizzera di seconda generazione. I miei genitori sono entrambi nati e cresciuti in Svizzera e quasi tutta la mia famiglia risiede in Svizzera o in Germania a pochi chilometri dal confine. Mio fratello ed io invece siamo stati cresciuti in Italia come bambini bilingue. Abbiamo imparato a parlare svizzero in casa e al telefono con i familiari, e a passare velocemente all’italiano a scuola e con gli amici. All’università ho poi deciso di studiare il tedesco, perché ero convinta di poter così imparare qualcosa sulla mia lingua e il mio Paese di origine. Ho compiuto l’errore che adesso rimprovero agli altri, ovvero di confondere lo svizzero con il tedesco. Nonostante io fossi senza subbio avvantaggiata rispetto ai miei compagni italiani, mi sono presto accorta delle differenze tra i due sistemi linguistici. Per questo motivo ho deciso di incentrare il mio elaborato proprio sul tema dello svizzero, su cosa sia esattamente e sulle sue differenze dal tedesco. Ho poi scelto di utilizzare come esempi pratici le traduzioni in svizzero di Heinz Wegmann e in tedesco di Romy Strassenburg de “Il Piccolo Principe” di Antoine de Saint-Exupéry. Questo sia perché volevo un testo scritto nel dialetto di Zurigo, che è l’unico che

conosco relativamente bene e che utilizzo quotidianamente, sia perché lo ritengo un romanzo di enorme importanza letteraria e culturale. Inizierò quindi dallo spiegare cosa sia effettivamente lo svizzero in generale e che ruolo abbia questo sistema linguistico all'interno della Svizzera, sia su un livello personale dal punto di vista dei cittadini, che su un livello istituzionale. Nel secondo capitolo mi concentrerò sullo svizzero di Zurigo e sulle eventuali difficoltà che un traduttore potrebbe incontrare nel passaggio dal tedesco allo svizzero e viceversa. Il capitolo 3 è incentrato sull'opera stessa, con un'analisi linguistica di alcuni fenomeni riscontrati nel libro di Wegmann. A seguire la conclusione, la bibliografia e la sitografia.

Capitolo 1

Cosa è lo svizzero?

Prima di iniziare ad analizzare lo svizzero, è importante definire cosa sia esattamente.

Già qui si incontrano i primi ostacoli, perché sembra che i linguisti non riescano a trovarsi d'accordo su una definizione. Anzi, delle volte la questione ha creato dei veri e propri dibattiti e articoli di botta e risposta fra studiosi.

Prima di tutto va specificato che parlerò sempre dello svizzero utilizzato nella Svizzera tedesca, dove la situazione linguistica è diversa da quella delle aree rispettivamente francese e italiana. In queste ultime infatti abbiamo “solo” la distinzione tra lingua italiana o francese e dialetto del luogo. La Svizzera tedesca invece presenta un terzo grado di stratificazione linguistica.

Per lo svizzero della Svizzera tedesca credo si possa escludere a priori la definizione di “lingua”, principalmente per la mancanza di codificazione. Per quanto ci siano infatti grandi polemiche e una varietà di proposte di codificazione a riguardo, non esiste un vero e proprio codice ufficiale per quella che a quel punto forse potrebbe essere chiamata la lingua svizzera. Questo essenzialmente per motivi storici e politici, di cui parlerò più avanti. L'esclusione di questa definizione rappresenta un problema per molti svizzeri, che vorrebbero che il loro sistema linguistico venga validato e riconosciuto come lingua, che è senza dubbio lo status più alto da ottenere in questo contesto.

È poi fondamentale distinguere, come fa il massimo esperto in materia Ulrich Ammon (1995: 229-245), in *Schweizerhochdeutsch* e *Schweizerdeutsch*. Lo

Schweizerhochdeutsch, che in italiano potremmo tradurre con “alto tedesco della Svizzera” costituisce la lingua standard della Svizzera tedesca ed è caratterizzata dagli elvetismi. Lo *Schweizerdeutsch*, *Schwyzertiitsch* per i suoi *native speakers* e svizzero per gli italiani, è invece l’insieme dei dialetti alemannici di uso in Svizzera, dove l’alemanno costituisce l’insieme delle varietà linguistiche dell’alto tedesco.

Questa definizione è paragonabile a quella di *Mundart*, che in tedesco equivale al dialetto. Dobbiamo però ricordare che non stiamo parlando dell’Italia, che ha una situazione dialettale molto particolare, con decine di dialetti diversi e alcuni addirittura riconosciuti come lingue in via d’estinzione dall’UNESCO. In Italia abbiamo una concezione leggermente diversa dei dialetti, associati alla tradizione popolare piuttosto che ad un sentimento di identità nazionale come nel caso della Svizzera. Infatti non è fuori luogo, anche in un contesto svizzero, la definizione del Treccani secondo il quale il dialetto costituisce la “lingua del cuore”. Eppure definire lo svizzero un dialetto sarebbe forse quasi un diminutivo, nonostante la sua particolarità dell’uso principalmente orale. Per questo motivo Rudolf Zimmer (1977: 145-157; 1978: 204-205) riprende il termine già introdotto da Pierre Pescatore: *Nationaldialekt* (in italiano “dialetto nazionale”). Questa definizione unisce tre particolarità dello svizzero, quali il suo carattere sovraregionale, quello politico e la sua indipendenza da classe sociale, con il suo uso quasi esclusivamente orale, caratteristica principale di un dialetto.

Il dibattito è in realtà molto più ampio e ancora irrisolto, ma credo che questa breve ricapitolazione riassuma in modo sufficiente quello che è per me lo svizzero. Per cui da ora in poi, parlando di svizzero, mi riferirò allo *Schweizerdeutsch* come

Nationaldialekt, che quindi chiamerò “dialetto” per comodità. Per riferirmi invece ad una delle varietà in cui è ulteriormente suddiviso il dialetto nazionale svizzero, specificherò. Parlerò ad esempio di *Züritüütsch*, cioè lo svizzero di Zurigo, che è la varietà che mi è più vicina e su cui mi concentrerò.

1.1 La storia

È ormai un fatto universalmente noto che c'è bisogno di dare uno sguardo al passato per eseguire un'analisi accurata di un fenomeno attuale. Per cui torniamo al 1291, data decisiva per quella che sarà poi la Svizzera. Il primo agosto, data in cui ogni anno si celebra l'unificazione svizzera, i cosiddetti paesi forestali (*Waldstätte*), ovvero i cantoni Uri, Untervaldo e Svitto, firmano un patto eterno confederale e giurano di aiutarsi in caso di conflitto. È così che nasce la prima forma di confederazione svizzera, principalmente con lo scopo di ottenere l'indipendenza dall'impero degli Asburgo. Gli altri cantoni si aggiungono poi nel corso dei secoli, fino al 1799, quando, con la formazione del canton Giura, si arriva a quella che è oggi la conformazione politica della Svizzera con i suoi 26 cantoni. L'effettiva indipendenza politica le viene riconosciuta però già nel 1648, con il riconoscimento da parte del Sacro Romano Impero. Nel 1674 viene istituita la famosa neutralità armata, un principio che caratterizza il Paese ancora oggi e che gli ha imposto di rimanere neutrale nei conflitti tra gli altri Stati nel corso dei secoli, comprese le due guerre mondiali. Il 1848 è l'anno in cui viene firmata la nuova costituzione, secondo la quale la Svizzera passa da una confederazione di cantoni ad un sistema più centralizzato di Stato federale, nonostante

ancora oggi sia denominata *Confoederatio Helvetica*, in latino per non privilegiare una delle lingue ufficiali. È proprio in questa costituzione che vengono istituite il tedesco, il francese e l'italiano come lingue ufficiali, mentre il romancio verrà aggiunto quasi cento anni dopo, nel 1938. È interessante notare come i primi cantoni che si sono aggiunti all'allora confederazione erano tutti di lingua tedesca, tranne Berna e Friburgo, che sono per metà francesi. Gli ultimi ad aggiungersi o a crearsi dalla divisione di altri cantoni sono stati tutti quelli interamente di lingua francese e il Ticino, unico cantone interamente di lingua italiana (Ammon, 1995: 229-245).

Da questo breve riassunto si può dedurre che probabilmente è sbagliato dire che la lingua non abbia giocato un ruolo fondamentale per la creazione della Svizzera come Stato. Semplicemente il processo è stato diverso da quello che conosciamo noi italiani guardando sui nostri libri di storia. I territori che si sono uniti inizialmente avevano una lingua comune, nonostante ci fossero delle differenze nella pronuncia o nonostante i dialetti locali fossero diversi. Questo però non toglie assolutamente alla particolarità del caso. La novità è rappresentata dalla successiva annessione di territori aventi una lingua ufficiale diversa da quella della confederazione, un fatto che ha sicuramente aiutato ad attribuire un carattere più aperto alla personalità dello svizzero medio.

Questa analisi ci permette anche di capire quanto sia difficile fare una divisione dei dialetti dello svizzero parlato. La Svizzera è sì rimasta un Paese più o meno stabile per secoli, mentre l'Europa intorno a lei combatteva, mutava forma e conformazione. Ma i cambiamenti esterni, uniti alla continua annessione di nuovi territori con le proprie tradizioni, la propria storia e in certi casi una nuova lingua, hanno avuto un grande

influsso sul Paese stesso. Per cui direi che è praticamente impossibile quantificare i dialetti della Svizzera tedesca, principalmente perché non esiste un criterio unico che “funzioni” al 100 %. La cosa intuitiva ma anche più sbagliata da fare sarebbe sicuramente distinguerli seguendo una divisione cantonale, perché i confini politico-geografici non corrispondono esattamente a quelli linguistici.

Molti linguisti hanno tentato di dividere il Paese in aree linguistiche. Peter Ott, sotto la voce “Svizzera tedesca” del *Dizionario Storico della Svizzera*, ha provato a dividerli in macrogruppi secondo diversi criteri. Possiamo distinguere tra una zona settentrionale ed una meridionale seguendo la pronuncia delle parole, ma anche in una zona orientale ed una occidentale seguendo un fattore grammaticale che è il plurale delle forme verbali. Ma la zona che in assoluto presenta la maggiore concentrazione dialettale è senza dubbio quella delle valli alpine, caratterizzata da un’unione di elementi arcaici e innovazioni linguistiche. Queste sono però generalizzazioni abbastanza grezze, perché all’interno di queste zone ci sono comunque delle differenze, che i parlanti stessi considerano significative. In casi estremi potremmo quindi fare una macrodivisione basata su, per esempio, alcuni elementi fonetici, ma dobbiamo ricordare che seguendo un altro criterio la divisione sarebbe probabilmente un po’ diversa.

Io mi limiterò a concentrarmi sul dialetto del territorio intorno alla città di Zurigo, comunemente chiamato “Züritütsch” e su cui non ci sono grandi dubbi dal punto di vista della divisione linguistica.



Cartina della Svizzera con divisione in cantoni e in zone linguistiche. www.alamy.com

1.2 Lo svizzero per costruire identità nazionale

Il bisogno di un sentimento di appartenenza a qualcosa è una caratteristica degli esseri viventi, ma in particolare dell'essere umano. Già Aristotele aveva introdotto il concetto dell'uomo come animale sociale, che ha bisogno di connessioni e relazioni con i suoi simili. Partendo da questo presupposto, è facile capire come l'essere umano sia naturalmente attratto da un sentimento di appartenenza. Appartenenza ad un popolo e successivamente ad uno Stato. La lingua è sempre stata, insieme ovviamente a molti altri fattori, quali le tradizioni, l'eredità artistica e letteraria, la storia collettiva e il sistema politico, un elemento unificatore fondamentale per i popoli che volessero

costruire uno Stato unico. Questo perché la lingua è una parte essenziale del bagaglio culturale di un popolo o di uno Stato, e ha una natura unificatrice. Basti pensare a tutte le volte in cui, all'estero, sentiamo una parola nella nostra lingua madre, e immediatamente ci sentiamo a casa.

Ecco che entra in gioco la contraddittorietà, forse una delle caratteristiche tipiche della Svizzera. Come già esposto precedentemente, il fatto di avere una lingua unica non ha giocato un ruolo poi così fondamentale nella storia della formazione della Svizzera come la conosciamo oggi. E continua a non giocarlo oggi, data la sua forte identità nazionale nonostante la molteplicità linguistica. Anzi, col tempo il multilinguismo da una parte, ovvero la presenza di più lingue (e in questo caso di lingue, dialetti e dialetti nazionali) all'interno di uno stesso Paese, e il plurilinguismo dall'altra, ovvero la capacità di un parlante di parlare più lingue, sono diventati motivi di vanto più che cause di divisione. Oggigiorno la Svizzera è famosa per queste sue peculiarità linguistiche, che la rendono diversa da molti altri Paesi e quindi accrescono ancora di più l'orgoglio nazionale dei cittadini, che si sa essere da sempre un elemento unificatore.

Sappiamo quindi che la Svizzera è contraddistinta da una forte coesione nazionale, accresciuta piuttosto che danneggiata dalla sua particolare situazione linguistica. Un'altra caratteristica tipica del Paese è quella che viene chiamata Germanofobia, ovvero l'avversione verso il popolo, la cultura e lo Stato tedesco. Da una parte un sentimento di ostilità verso le culture diverse dalla propria è sicuramente un elemento che cresce parallelamente all'aumento del sentimento di identità nazionale. Dall'altra

però in Svizzera si registra sempre di più questa antipatia per i vicini tedeschi, maggiormente e per motivi diversi rispetto ad altri popoli o Paesi confinanti. Marc Helbling (2010: 7-11) ha condotto uno studio proprio su questa tendenza degli svizzeri, nello specifico nei confronti degli immigrati tedeschi in Svizzera, che non sono visti di buon occhio da circa il 10 % della popolazione di Zurigo, seguiti dai turchi e preceduti dai tamil. Zurigo è infatti una città dove negli ultimi anni il numero di immigrati tedeschi ha superato addirittura quello degli italiani, che prima rappresentavano la più grande minoranza etnica. In generale, a causa dei fatti della Seconda Guerra Mondiale e oggi forse anche a causa della sua superiorità economica, i tedeschi non sono il popolo più amato. Quasi sempre le “fobie” nei confronti di altre culture sono causate da una generale paura (io aggiungerei spesso ingiustificata) verso il diverso, ma l’alto tasso di avversione verso i tedeschi è dovuto soprattutto al fatto che troppo spesso non viene fatta la distinzione tra “objective similarity” e “subjectively perceived dissimilarity” (Helbling, 2010: 3). Questo significa che i cittadini svizzeri percepiscono le differenze culturali tra il loro popolo e quello tedesco come più grandi di quanto siano in realtà. In fondo i due Paesi si fondano sulla stessa cultura, hanno una lunga storia comune e fanno entrambi parte dello stesso gruppo culturale di Paesi nordici. Questa peculiarità che è la Germanofobia è un ulteriore aiuto nella spiegazione del perché la lingua (o le lingue) della Svizzera sia un elemento fondamentale per il suo sentimento nazionale. Costruire uno o due o tanti sistemi linguistici che si distinguono da quello tedesco è infatti uno dei modi in cui la Germanofobia, il volersi distinguere dalla cultura e quindi dalla lingua tedesca, è stata espressa nella storia.

1.3 Lo svizzero a scuola e nelle istituzioni

A conferma dell'avversione per la Germania descritta sopra e la conseguente sempre maggiore indipendenza da ogni cosa tedesca, c'è chi crede che il tedesco sia un elemento ancora troppo presente nella Svizzera tedesca. Questo soprattutto nella sua forma parlata, dato che la mancata codificazione di uno svizzero scritto obbliga i cittadini svizzeri ad utilizzare il tedesco come sistema linguistico scritto. Basti pensare alla voce registrata sui mezzi di trasporto pubblici: ogni fermata viene annunciata in lingua tedesca. Ma la diglossia, peculiarità della Svizzera, si riflette anche nei maggiori canali radio e televisivi (il più importante network pubblico per la Svizzera tedesca è SRF, *Schweizer Radio und Fernsehen*), che spesso mandano in onda trasmissioni in tedesco piuttosto che in svizzero, soprattutto per quanto riguarda programmi come i telegiornali o i radiogiornali. Questo fatto in realtà è facilmente giustificabile: trasmettendo un programma in tedesco lo si rende accessibile a molti più ascoltatori. Il tedesco in questo caso viene utilizzato come una sorta di lingua franca, per evitare che una persona di Zurigo si debba sforzare di capire il telegiornale annunciato nel dialetto del Vallese.

Il tedesco invece è, per ovvie ragioni, la lingua che parlano o almeno capiscono quasi tutti in Svizzera. Il sistema scolastico è organizzato in modo che i bambini debbano studiare già a livello elementare la lingua ufficiale del cantone dove vanno a scuola e due lingue straniere. Queste saranno l'inglese e un'altra tra le lingue ufficiali del Paese, a discrezione del cantone. Nelle scuole della Svizzera tedesca poi viene utilizzata la

varietà del luogo come lingua orale, mentre il tedesco viene utilizzato come lingua standard.

Nonostante l'istituzionalizzazione del tedesco nelle scuole, lo svizzero sta prendendo sempre più piede. Questo grazie a tendenze moderne come il *Mundartpop*, letteralmente il “pop dialettale”, e una propensione sempre maggiore ad utilizzare il dialetto come lingua scritta sui social, specialmente su sistemi di messaggistica istantanea come Whatsapp. Gli studi dimostrano che le nuove generazioni in linea generale tendono a preferire lo svizzero al tedesco. Questo principalmente perché è la lingua con cui crescono e che sentono come loro lingua madre, associandola all'idea di famiglia e di casa. A differenza del tedesco, che spesso è visto come una forzatura da utilizzare a scuola e quindi qualcosa da cui i giovani studenti si vogliono allontanare. Per molti giovani poi parlare tedesco diventa fonte d'imbarazzo, perché si accorgono di avere un accento abbastanza marcato ma non riescono a (e forse non vogliono veramente) eliminare l'influenza dello svizzero (Barblan e Koller, 2005: 54-65).

Vista la stratificazione linguistica del Paese, è interessante vedere quali lingue vengano utilizzate in situazioni multilinguistiche come in politica. Nelle sedute parlamentari e nei dibattiti per esempio sono utilizzati il francese, l'italiano e il tedesco. Il parlamento mette a disposizione anche un interprete di simultanea, soprattutto per il francese, secondo alcuni troppo poco conosciuto (Mariani, 2016). Ognuno è quindi libero di esprimersi nella lingua che preferisce tra le quattro ufficiali. Questo però diventa un fattore divisorio in alcuni casi, quando un parlamentare rimane escluso da un determinato dibattito perché non si sente abbastanza sicuro in una certa lingua.

Capitolo 2

Lo *Züritüütsch*

Lo *Züritüütsch* è un dialetto alemanno parlato nel cantone di Zurigo. Il cantone ha come capoluogo la città omonima, famosa per essere la più grande città della Svizzera per popolazione, dove molte culture diverse si incontrano e si fondono. Il territorio è diventato un cantone svizzero nel 1351, ed ha stilato una sua costituzione nel 1869. È attivo principalmente nel settore terziario: Zurigo stessa costituisce un grande centro bancario e scientifico, con la sua prestigiosa università fondata nel 1833.

Come ogni sistema linguistico in uso, anche lo *Züritüütsch* è in continuo cambiamento. Fino alla metà del secolo scorso, il cantone si divideva in due zone dal punto di vista linguistico: una a nord e una a sud. La variante della zona sud prevedeva, per esempio, vocali lunghi per parole come *baade* (equivalente al tedesco *baden* e all'italiano “fare il bagno”) e *lääse* (equivalente al tedesco *lesen* e all'italiano “leggere”), piuttosto che *bade* e *läse*, ed è gradualmente sparita nel tempo (Landolt, 2016: 38-39). Ma ancora oggi, in questa nuova era digitale dove l'inglese predomina su ogni lingua nazionale e ci sono molti più strumenti per connettersi con altre persone, altri Paesi e quindi altre lingue, lo *Züritüütsch* è in continuo mutamento.

Il dialetto di Zurigo inoltre ha una sua connotazione particolare, in quanto viene spesso associato con un atteggiamento arrogante di chi si vuole dare un certo tono. Questo è probabilmente dovuto al fatto che la città e la zona di Zurigo sono molto floride dal punto di vista economico, e forse anche alla presenza di un'università rinomata su scala mondiale. Per questi motivi è comprensibile che, a sentire un qualsiasi cittadino parlare

in *Züritüütsch*, si storca il naso e si riconduca il suo modo di parlare alla sua sottile aria di superiorità che caratterizza i grandi banchieri di successo. Nonostante non goda di molta simpatia tra i connazionali, la parlata di Zurigo è riconosciuta dagli stranieri come il dialetto svizzero più comprensibile, probabilmente a causa della sua vicinanza allo *Hochdeutsch*, ovvero il tedesco parlato in Germania e studiato nelle scuole. Ci sono due particolarità linguistiche immediatamente riconoscibili all'orecchio di tutti. Prima di tutto la tendenza a far finire ogni parola in -i, dando ai luoghi, per esempio, un'aria più familiare, come una specie di soprannome. Molto importante poi è la distinzione tra due diversi suoni *ä*. Nella parlata di Zurigo riconosciamo infatti una *ä* chiusa, come in *Määl* (equivalente al tedesco *Mehl* e alla farina italiana), e una *ä* aperta, come nella famosa pseudocrostata tipica della Svizzera, la *Wääje*. Quest'ultimo poi dal punto di vista linguistico viene espresso con una [è], per distinguerla dall'altra variante (Läubli, 2014).

2.1 Particolarità della traduzione tra svizzero e tedesco

La traduzione tra tedesco e svizzero non è molto problematica nei contesti orali. I problemi sorgono nelle traduzioni scritte, soprattutto se una delle due lingue è un dialetto svizzero. Forse è per questo motivo che non è stato facile per me trovare un'opera letteraria tedesca tradotta in svizzero, più nello specifico in *Züritüütsch*. Il problema principale è che lo svizzero è una lingua di uso prettamente orale, per cui una qualunque trasposizione scritta risulterà problematica. I dialetti svizzeri non hanno regole grammaticali o sintattiche definite, quindi non è facile scrivere un testo, che per

natura si basa proprio su questi criteri. Scrivendo un'opera in dialetto, c'è il rischio che questa non sia accessibile ad ogni lettore, magari perché scritta in una variante linguistica specifica di un'area. Una volta riconosciuto questo, però, la traduzione in sé dal tedesco non è un processo troppo complicato, se a farla è un madrelingua della lingua di arrivo. Questo vale per i testi di narrativa, ma vale meno per i testi specifici. Prendiamo ad esempio l'ambito scientifico: per moltissime parole specifiche non esiste proprio un corrispondente svizzero. Questo è determinato dal fatto che i dialetti svizzeri, come anche l'alto tedesco della Svizzera, sono sistemi determinati prettamente dall'uso orale, che in linea generale non prevede l'utilizzo di termini specifici. C'è quindi una sorta di vuoto per quelle parole che appartengono esclusivamente alla lingua scritta, e che quindi il traduttore deve improvvisare. C'è però anche da dire che raramente c'è o c'è stato bisogno di una traduzione scritta di testi specifici in svizzero, che sia un dialetto o lo svizzero alto, per cui questo problema, sebbene esista, difficilmente si presenta.

Un'altra particolarità dello svizzero che può rappresentare un problema nella traduzione dal tedesco è che è indipendente da fascia sociale. Non esiste infatti una distinzione tra uno svizzero dei ceti sociali più bassi e quello della borghesia, probabilmente perché formalmente (ovvero per la forma) appartiene alla classe dei dialetti, che non presentano questa distinzione. Nella traduzione questo può costituire un problema perché nella lingua tedesca sia scritta che orale, come in quella italiana, l'utilizzo di un termine o di una forma linguistica piuttosto che di un'altra è un indicatore della provenienza sociale del parlante, ma anche dell'età. Sarà quindi

difficile trasporre questa differenza in svizzero, dove nel testo un bambino parlerà praticamente come un adulto, e un bracciante userà le stesse parole che userebbe un re. Tutto questo è per quanto riguarda la traduzione dal tedesco allo svizzero, ma anche il processo contrario presenta delle particolarità. Non possiamo dimenticare che questo tipo di traduzione è piuttosto raro, semplicemente perché la tradizione scritta dello svizzero è incredibilmente limitata, anche se non inesistente e negli ultimi tempi decisamente in crescita. Nelle poche traduzioni che esistono, però, vediamo che sorge nuovamente la domanda della povertà grammaticale dello svizzero. Ma in questo caso non rappresenta solo una caratteristica negativa, in quanto grazie a questa il traduttore si trova probabilmente meno legato al testo di partenza. Una difficoltà comune ai traduttori infatti è lo staccarsi dal cosiddetto *source text*, e non essere troppo influenzati dalla sua struttura e costruzione. Spesso infatti, soprattutto se in presenza di testi difficili, l'unica certezza del traduttore è il testo che ha davanti, che quindi rende difficile un allontanamento dal punto di vista strutturale e terminologico. In questo caso invece, data l'assenza di regole grammaticali e sintattiche vere e proprie della lingua di partenza, il traduttore vi è meno vincolato. La difficoltà dell'allontanarsi dal *source text* rappresenta però un problema nella traduzione da svizzero a tedesco se la analizziamo dal punto di vista lessicale. I due sistemi linguistici alla fine, nonostante molti svizzeri lo negheranno e rivendicheranno l'indipendenza della loro lingua, hanno molto in comune. È come quando traduciamo tra italiano e francese o spagnolo: le tre lingue presentano molte somiglianze, soprattutto dal punto di vista lessicale. Leggendo e traducendo un testo italiano, la scelta lessicale più spontanea e semplice è sicuramente

un termine nella lingua di arrivo che somigli a quello del testo originale. E in lingue come italiano e francese o spagnolo questo avviene spesso, come anche in tedesco e svizzero, soprattutto con alcuni dialetti (come lo *Züritüütsch*). Il traduttore si deve quindi sforzare di non scegliere l'opzione più immediata e facile e di cercare una soluzione più naturale per la lingua d'arrivo e che non renda evidente che alla fine il testo prodotto sarà una traduzione. Perché in fin dei conti il traduttore bravo e efficace è il traduttore invisibile, quello che fa dimenticare al lettore che il testo che sta leggendo è in realtà una traduzione.

Capitolo 3

“Il Piccolo Principe” di Antoine de Saint-Exupéry

“Il Piccolo Principe” è stata l’ultima opera letteraria dello scrittore e aviatore Antoine de Saint-Exupéry, pubblicata nel 1943. Il libro è definito un’opera di educazione sentimentale, e al primo sguardo potrebbe sembrare un libro per bambini, soprattutto a causa dei disegni (anche questi opera di Saint-Exupéry) che accompagnano il testo, scritto in uno stile adatto alla letteratura per bambini: il lessico è semplice e ci sono molti dialoghi. Questo stile nasconde però dei messaggi di critica sociale e crescita personale, che difficilmente un bambino riuscirebbe a cogliere. Protagonista è un bambino proveniente da un piccolo pianeta, di cui i soli abitanti sono una rosa, tre vulcani ed il bambino, che ne è il principe. Il Piccolo Principe decide di intraprendere un viaggio e di andare a visitare altri pianeti e conoscere i loro abitanti, perché si sente solo con la sua rosa, che tende a trattarlo male. Nel suo viaggio conosce molti personaggi piuttosto particolari, ognuno interpretabile come una metafora del genere umano e di un suo qualche difetto. Basti pensare al pianeta dove vive un geografo, che è troppo impegnato a studiare le galassie lontane anni luce da lui per sapere come sia fatto il suo pianeta. O al pianeta dell’ubriacone che beve per dimenticare di essere un ubriacone. Dopo qualche incontro di questo tipo, il principe arriva sulla Terra, dove conosce alcuni animali e qualche umano e, infine, il narratore del romanzo. Questo è un aviatore atterrato nel deserto del Sahara a causa di un guasto dell’aereo. I due diventano amici e si intrattengono con le storie del viaggio del principe. Il romanzo finisce con la morte del bambino, che decide di farsi mordere da un serpente per tornare

sul suo pianeta, dopo aver capito cosa sia veramente l'amicizia e che la rosa, che lo sta aspettando a casa, in realtà è sua amica.

Data questa stratificazione, per cui ci sono degli elementi di un romanzo per bambini che celano significati molto più profondi, è uno di quei libri che andrebbe letto più volte e in diverse fasi della vita, per riuscire a cogliere veramente ogni sua sfumatura.

“Il Piccolo Principe” è considerato una delle opere più importanti del XX secolo e ha avuto un successo enorme: ne sono stati tratti film e prodotte canzoni, ed è il secondo libro più tradotto al mondo, dopo la Bibbia. La prima edizione è quella inglese del 1943, pubblicata a New York, dove si trovava fino a poco prima l'autore, prima di tornare in Europa per la guerra. Poco dopo è stata pubblicata anche la versione originale in francese, e sono seguite altre 253 traduzioni. Tra queste c'è anche la traduzione in svizzero di Heinz Wegmann. Wegmann è nato a Zurigo, e ha dedicato la sua vita ai libri. Che si trattasse di leggerli, scriverli, tradurli, pubblicarli o insegnarli, si definisce un *Wörter-Fänger* (letteralmente, un “acchiappa-parole”). Nel 2018 pubblica una traduzione in *Züritüütsch* de “Il Piccolo Principe” intitolata “De Chlii Prinz”. Questo non è il suo primo approccio alla letteratura in svizzero, in quanto aveva già pubblicato varie raccolte di poesie e racconti e traduzioni in *Züritüütsch*.

3.1 Analisi della traduzione

Nei capitoli seguenti analizzerò le differenze tra le traduzioni de “Il Piccolo Principe” in svizzero di Heinz Wegmann e in tedesco di Romy Strassenburg.

La prima cosa che salta all'occhio in un testo scritto in uno dei dialetti svizzeri è sicuramente la sua vicinanza alla lingua parlata. Questo perché essenzialmente è proprio ciò che è: una trasposizione scritta di una forma di per sé orale. Vanno quindi tenute a mente due cose: la prima è che all'interno del testo ci potranno essere diverse versioni di una stessa parola, come succede nella lingua parlata. Wegmann, ad esempio, utilizza le due varianti *söle* e *sele* per il tedesco *sollen* (un verbo modale che potremmo tradurre con “dovere” o “essere opportuno”), che si differenziano leggermente per la pronuncia della prima vocale. Questa alternanza tra due varianti è significativa, perché dimostra ancora una volta quanto lo svizzero sia in realtà un sistema linguistico di uso orale. L'altro fattore da considerare durante la lettura di un testo in svizzero è che questa è resa leggermente più difficile dalla poca grammatica della lingua stessa. Anche questo è dovuto al fatto che lo svizzero parlato parta principalmente dalle regole grammaticali della lingua tedesca, ma non essendo codificata rimane più o meno libera. Per cui nella traduzione di Wegmann non ci saranno, per esempio, le terminazioni che indicano se un sostantivo o un aggettivo sia un nominativo, un genitivo, un accusativo o un dativo. Per questo motivo sarà più difficile capire le funzioni logiche delle parole all'interno delle frasi.

Partendo da questi presupposti, nei seguenti capitoli cercherò di estrapolare degli estratti dal testo di Wegmann per risalire alle particolarità dello *Züritütsch*. Per ogni esempio fornirò la frase in svizzero, la sua traduzione nella versione in tedesco di Strassenburg e, nel caso in cui non ci sia un corrispondente diretto nella versione tedesca, una mia proposta per come quel particolare elemento preso sotto esame

potrebbe essere tradotto in tedesco. È anche importante sottolineare che, ogni volta che parlerò di “svizzero”, mi riferirò in particolare allo svizzero di Zurigo.

3.1.1 La sintassi

La particella *zum*

Lo svizzero utilizza la particella *zum* molto di più del tedesco, dove viene usata come preposizione finale in presenza di un sostantivo, mentre si usa *um ... zu* per esprimere un legame di tipo finale tra due proposizioni. In svizzero questa regola non viene seguita, e c'è una tendenza ad usare *zum* anche come congiunzione.

<i>D'Mänsche händ kä ziiit meh <u>zum</u> öppis känelehre.</i>	<i>Die Menschen haben keine Zeit mehr, <u>um</u> etwas kennenz<u>u</u>lernen.</i>	
--	---	--

L'ordine della frase

In tedesco esistono precise regole sintattiche per quanto riguarda l'ordine degli elementi all'interno di una frase. In svizzero, così come sempre più nel tedesco parlato, quest'ordine non sempre viene mantenuto. Per esempio, non sempre avviene lo spostamento del verbo della subordinata alla fine della proposizione:

<i>Wänn dich <u>wotsch</u> uusruebe, muesch ebe laufe...</i>	<i>Wenn du dich ausruhen <u>willst</u>, läufst du...</i>	
--	--	--

La preposizione *zu*

La preposizione *zu* è molto più frequente in svizzero piuttosto che in tedesco, specialmente per i complementi di luogo.

<i>Und drittens wohnt die erwachsni Person <u>z'Frankriich</u>, wo's ere a vilem fèhlt.</i>		<i>In Frankreich.</i>
---	--	-----------------------

Il *Perfekt*

In svizzero c'è un uso maggiore di tempi composti rispetto al tedesco. Principalmente notiamo una preferenza del *Perfekt*, che corrisponde più o meno al passato prossimo italiano, rispetto al *Präteritum*, che avrebbe come equivalente italiano l'imperfetto.

<i>Vor allem s' Trinkwasser [...] <u>hät</u> mich s' Schlimmste <u>befürchte</u> laa.</i>	<i>[...] das zur Neige gehende Wasser <u>ließ</u> mich das Schlimmste <u>befürchten</u>.</i>	
---	--	--

Il *tun* come ausiliare

Non solo c'è un uso maggiore dei verbi ausiliari dovuto all'utilizzo del *Perfekt*, ma ai due ausiliari *haben* ("avere") e *sein* ("essere") si aggiunge un terzo verbo, *tun* ("fare"),

che spesso viene utilizzato come una sorta di verbo ausiliare. Notiamo per esempio che viene spesso usato per formare l'imperativo:

<i>Tüend eifach miir</i> <i>vertroue.</i>		<i>Vertraut ihr mir.</i>
--	--	--------------------------

Viene anche utilizzato per creare il *Konjunktiv II*:

[...] wänn sie das gsèèch, [...] sie <u>tèèt</u> aafange hueschte [...]	[...] wenn sie das sehen würde... sie <u>würde</u> schrecklich husten [...]	
---	---	--

La *Fugen-n*

Delle volte, per rendere la lettura più scorrevole e la pronuncia più facile, lo svizzero aggiunge una *n* tra due parole, chiamata *Fugen-n*, quando la prima finisce per vocale e la seconda inizia per vocale.

<i>[...] e chlii Maa aagfange</i> <i>hät strahle wien<u>en</u></i> <i>Maiechäfer und gsäit</i> <i>hät: [...]</i>		<i>Wie ein.</i>
---	--	-----------------

3.1.2 La fonetica

La *ä* e la *è*

Nello svizzero di Zurigo viene fatta la distinzione tra tre diversi suoni, che in tedesco invece vengono espressi solo con i segni *ä* o *e*. Wegmann, per esempio, scrive *è* quando una parola contiene il suono [ɛ] allungato, *e* quando c'è il suono [e] o [ɛ] breve, e *ä* per [æ].

<i>Grüezi, <u>hät</u> de chlii Prinz gsäit, Sie <u>händ</u> aber en komische Huet.</i>	<i>“Guten Tag”, sagte der kleine Prinz. “Sie <u>haben</u> einen merkwürdigen Hut!”.</i>	
<i><u>Dèè</u> isch zum grüesse.</i>	<i><u>Der</u> ist zum Grüßen.</i>	
<i>Mach mir die Fröid! <u>hät</u> er <u>gmüedet</u></i>		<i>Hat er gesagt.</i>

Nell'ultimo esempio è possibile vedere bene la differenza tra i due diversi suoni espressi dalla lettera *e*. Nella parola *gmüedet*, infatti, la prima *e* si legge [ɛ], mentre la seconda [e].

Il dittongo *öi*

I suoni pronunciati [oi], in tedesco solitamente espressi con il dittongo *eu*, Wegmann li scrive *öi*, nonostante non abbia niente a che fare con il suono *ö*, inesistente in Italiano.

<i>Aber er <u>hät</u> sofort wieder <u>nöie</u> Muet gfasst.</i>	<i>Aber er fasste <u>neuen</u> Mut [...]</i>	
--	--	--

<i>Aber spöötschtens nach <u>f</u>öif Minute [...]</i>		<i>Fünf Minuten.</i>
--	--	----------------------

La *f*

In svizzero c'è una maggiore tendenza a leggere la *s* come una [ʃ] piuttosto che una [s], in particolare se seguita da *t* o *p*.

<i>[...] wie sich die riesig <u>Chnoschpe</u> bildet hät [...]</i>	<i>[...] wie eine enorme <u>Knospe</u> keimte [...]</i>	
<i>Und en <u>Pfoschte</u>.</i>		<i>Ein <u>Pfosten</u>.</i>

Le vocali doppie

Nello svizzero scritto viene sempre esplicitato quando una vocale è lunga, tramite un raddoppiamento della stessa.

<i><u>Deet</u> won ich <u>hèèrchume</u>, isch alles ganz <u>chlii</u>.</i>		<i><u>Dort</u>, wo ich <u>herkomme</u>, ist es ganz <u>klein</u>.</i>
--	--	---

La [x]

In tedesco il *ch* può essere pronunciato in due modi: [x] come in *Bach* (“ruscello”), o [ç] come in *ich* (“io”). In svizzero invece non esiste questa distinzione, ma viene usato solamente il suono [x]. In tedesco poi la *k* corrisponde sempre ad un suono [k], che in

italiano è come la *c* di “casa”. In svizzero, invece, una *k* può essere pronunciata con il suono [x] o con [k̂x], come in *König* (“re”).

L’uso frequente di questi suoni più duri è una delle caratteristiche più conosciute e stereotipate della pronuncia svizzera.

<i>[...] wie sich die riesig <u>Chnoschpe</u> bildet hät [...]</i>	<i>[...] wie eine enorme <u>Knospe</u> keimte [...]</i>	
<i>Ich ha miis <u>Meisterwerch</u> de grossi Lüüt zeigtet [...]</i>	<i>Ich zeigte mein <u>Meisterwerk</u> den Erwachsenen [...]</i>	

Il *gg*

Il *ck*, che in tedesco viene sempre pronunciato [k], in svizzero spesso diventa un suono più dolce, come se fosse scritto *gg*.

<i>Am Abig tuesch mi bisseguet under e <u>Glaasglogge</u>.</i>	<i>Stellen Sie mich am Abend einfach unter eine <u>Glasglocke</u>.</i>	
<i>Er hät gmeint, er chèmi nie meh <u>zrugg</u>.</i>		<i>Zurück.</i>

3.1.3 Il lessico

Una caratteristica dello svizzero è che presenta delle differenze dal tedesco anche dal punto di vista terminologico. Di seguito fornirò una lista di alcune parole del dialetto di Zurigo trovate nel testo e il loro corrispondente tedesco, che sia nella traduzione tedesca o una traduzione mia, e una traduzione in italiano, seguiti da una spiegazione, se necessario.

Sostantivi

Chabis, der = Kohl, der = cavolo.

Dihei, das = Zuhause, das = casa.

Farbstift, der = Buntstift, der = pennarello

Mucks/Mücksli, der = ein halbunterdrückter Laut = suono mezzo represso.

Aggettivi

bubiefiach = kindereinfach = facilissimo.

kuurlig = merkwürdig, seltsam = strano.

munzig = ganz klein = molto piccolo.

vorig = übrig = restante.

zunderobsi = durcheinander = sottosopra.

Verbi

aallegge = anziehen = indossare.

abegheie = runterfallen = cadere. Abe viene sempre usato per il *runter* tedesco.

bambele = baumeln = penzolare.

briegge/brüele = weinen = piangere.

es pressant haa = es eilig haben = essere di fretta.

gigele = kichern = ridacchiare.

güügele = schlürfen = sorseggiare.

luege = schauen = guardare.

pfudere = unordentlich arbeiten = lavorare in modo disorganizzato.

schaffe = arbeiten = lavorare.

schmöcke = riechen/schmecken = sentire. Schmöcken viene usato per “odorare” e “gustare”.

schwätze = reden = chiacchierare.

sich drüle = sich drehen = girarsi.

tunke = scheinen = sembrare.

zwägmache = zurechtmachen = accomodare/aggiustare. Zwäg viene utilizzato anche nella domanda *Wie bisch zwäg?*, che vuol dire “come stai?”, in quanto *zwäg* vuol dire “in salute, di buonumore”.

Avverbi e congiunzioni

chäibe = sehr = molto.

choge = sehr = molto. Viene usato come rafforzativo.

ewègg = entfernt = lontano/via da.

hei = zuhause = a casa.

nadinaa = nach und nach = poco a poco.

süüferli = sorgfältig = con cura.

vorig = vorhin = poco fa/poco prima.

Pronomi

i = ich = io. Una caratteristica dello svizzero è sicuramente che molte parole vengono spezzate o accorciate. Spesso questo avviene con i pronomi.

mer = man = si, forma impersonale.

niemert = niemand = nessuno.

säb = jenes = quello.

Altro

äxgüsi = entschuldigung = forma di cortesia per dire “scusi”.

Baschta = è l’uso in svizzero dell’italiano “basta”, scritto con *sch* secondo la regola per cui una *s* prima di una *t* si legge *f*.

bisseguet = bitte = per favore.

go/goge = non ha un corrispondente tedesco né italiano. Viene usato prima dei verbi all’infinito. Esempio: *ich han en grad wele goge hole = ich wollte ihn eben holen gehen.*

grüezi = guten Tag = salve.

Moll/momoll = doch = sì, con tono avversativo.

wo = in svizzero viene usato molto di più perché ha più funzioni. Come in tedesco, si utilizza come congiunzione locativa, ma viene utilizzato anche come congiunzione nelle subordinate temporali (invece di *wenn* o *als*) e al posto del pronome relativo *der*, *die*, *das*.

3.1.4 La morfologia

Il suffisso *-li*

Un altro degli aspetti dei dialetti svizzeri più stereotipato è sicuramente che sembra tutto più piccolo. Questo perché molti sostantivi finiscono in *-li*, una forma di diminutivo che in tedesco forse sembrerebbe strana se applicato così spesso, ma è ormai diventato una caratteristica dello svizzero, soprattutto poi nel linguaggio di un bambino quale è il Piccolo Principe della storia in questione.

<p><i>[...] woni am nèchste Morge e komisches Stimmlì ghört ha [...]</i></p>	<p><i>[...] als ich bei Sonnenaufgang von einer leisen, lustigen Stimme geweckt wurde.</i></p>	
<p><i>Bisseguet, zeichmer es Schööfli.</i></p>	<p><i>Zeichne mir ein Schaf.</i></p>	

<i>De chlii <u>Kärli</u> hät mich aber nöd verloore tunkt.</i>	<i>Dabei schien mir das kleine <u>Kerlchen</u> werder verwirrt [...]</i>	
<i>Sicher tüüsch ich miich au über ander <u>Sache-</u> <u>Sächeli</u>.</i>	<i>Ich werde mich bestimmt bei einigen, viel wichtigeren <u>Details</u> täuschen.</i>	

Il prefisso *uu-*

Il prefisso *uu-* viene utilizzato come rafforzativo, per dire “molto”.

<i>Sie händ ja Zahle <u>uugern</u> [...]</i>	<i>Sie <u>lieben</u> Zahlen [...]</i>	<i>Sie haben Zahlen sehr gern</i>
--	---------------------------------------	---------------------------------------

3.1.5 I modi di dire

Alcuni modi di dire presenti nella traduzione di Wegmann esistono anche in tedesco ma sono più colloquiali, e tradotti in modo diverso nella versione tedesca. Questo sottolinea ancora una volta quanto lo svizzero sia un sistema linguistico di natura orale.

<i>[...] er tuet sich uufblaase wie en Frosch [...]</i>	<i>[...] damit brüstet er sich voller Hochmut [...]</i>	
---	---	--

<p><i>[...] er hät die Wörte uf d'Goldwaag gläit.</i></p>	<p><i>Er hatte unwichtige Worte allzu ernst genommen [...]</i></p>	
<p><i>Vo somene hööche Berg obenabe gsehn ich sicher <u>uf ein Tätsch</u> de ganz Planeet und ali Mänsche.</i></p>	<p><i>Von einem so hohen Berg [...] werde ich den ganzen Planeten und alle Menschen <u>auf einmal</u> sehen.</i></p>	
<p><i>Hallo, hät er <u>uf</u> <u>Graatwohl</u> hii grüeft.</i></p>	<p><i>“Guten Tag”, sagte er <u>auf gut Glück</u></i></p>	

Conclusione

La stesura di questo elaborato è stato un processo estremamente interessante per me. Credo di essere riuscita a fornire un quadro completo di una problematica che mi sta a cuore, ovvero l'effettiva indipendenza della Svizzera, con una sua cultura, una sua storia, un suo sistema politico e un suo sistema linguistico, sebbene molto complicato, dalla Germania. Questo nonostante la vicinanza tra i due Paesi, che hanno innegabilmente molti elementi in comune. Con il lavoro che ho compiuto sono riuscita ad imparare molto da un punto di vista personale, perché per la prima volta mi sono ritrovata a dover unire delle conoscenze pratiche, che ho sempre dato per scontato e che non ho mai messo in dubbio, a delle conoscenze teoriche. Queste sono derivate tutte dal percorso linguistico compiuto nei tre anni del percorso di studi, che ha costituito una parte importante di tutto questo processo. Grazie alle ricerche che ho dovuto svolgere ed ai testi che ho dovuto leggere per scrivere l'elaborato, sono riuscita a capire il motivo alla base di espressioni che utilizzo ogni giorno senza pensarci troppo. È stato quindi interessante e utile su un livello personale, ma non è stato senza difficoltà. Non è stato facile avere, capire e riassumere un quadro completo della teoria alla base dei primi due capitoli, perché la letteratura a riguardo è vasta e di natura contrastante, con molte posizioni opposte tra loro. Ho quindi deciso di fare un quadro molto generale offrendo le teorie più sensate a mio parere. A mia sorpresa, inizialmente è stato difficile, o soprattutto strano, leggere un testo letterario in svizzero. Ci è voluto qualche capitolo, ma dopo un po' ci si abitua all'assenza di regole grammaticali vere e proprie e ad una lingua scritta così lontana da quella a cui siamo abituati col tedesco.

Da adesso, ogni volta che mi sentirà dire “Ma quindi sei tedesca?” o “Il tedesco è la tua madrelingua?”, avrò tutte le conoscenze necessarie per spiegare esattamente che no, sono svizzera e parlo lo svizzero di Zurigo.

Bibliografia

- Ammon, Ulrich. (1995). *Die deutsche Sprache in Deutschland, Österreich und der Schweiz, das Problem der nationalen Varietäten*. Berlino: De Gruyter.
- Ammon, Ulrich. (2004). "Standardvarietäten des Deutschen: Einheitssprache und nationale Varietäten". In Sandro M. Moraldo, Marcello Soffritti. (2004).
- Barblan Paolo e Koller Arnold a cura di. (2005). *Dialekt in der (Deutsch)Schweiz - Zwischen lokaler Identität und nationaler Kohäsion*. Lenzburg: Forum Helveticum.
- Helbling, Marc. (2010). "Germanophobia in Switzerland". (2010-702). Berlin: Wissenschaftszentrum Berlin für Sozialforschung GmbH.
- Landolt, Christoph. (2016). "Zürichdeutsch. Mundart im Wandel". *Das Magazin der Zürcher Kantonalbank*, 4, 2016, 38-39.
- Läubli, Martina. (2014). "Mir reded Züritüütsch". In *Neue Zürcher Zeitung*.
<https://www.nzz.ch/>
- Mariani, Daniele. (2016) "Vom sprachlichen Unverständnis unter Schweizer Parlamentariern". In *Swissinfo*. <https://www.swissinfo.ch/ger>
- Moraldo Sandro M. e Marcello Soffritti a cura di. (2004). *Deutsch Aktuell: Einführung in die Tendenzen der deutschen Gegenwartssprache*. Roma: Carocci.
- Saint-Exupéry, Antoine. (2015). "Der kleine Prinz". Leipzig: Buchfunk.
- Saint-Exupéry, Antoine. (2018). "De chlii Prinz". Uerikon: edition apropos.

Zimmer, Rudolf. (1977). "Dialekt - Nationaldialekt - Standardsprache. Vergleichende Betrachtung zum deutsch-französischen Kontaktbereich in der Schweiz, im Elsaß und in Luxemburg". *Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik*, 44, 2, 145-157.

Zimmer, Rudolf. (1978). "Wieder Nationaldialekt". *Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik*, 45, 2, 204-205.

Sitografia

<https://sistemaeducativo.educa.ch/it/lingua-d-insegnamento> (visitato il 13.04.2019)

<https://www.srf.ch/> (visitato il 13.04.2019)

<http://www.hls-dhs-dss.ch/index.php> (visitato il 14.04.2019)

<https://idiotikon.ch/> (visitato il 13.05.2019)

<https://heinzwegmann.ch/> (visitato il 14.05.2019)